

La Consulta: non tassativi i 40 anni di differenza

Adozioni più facili cade il limite di età

Cade il limite dei 40 anni di differenza tra bimbo e genitore come requisito invalicabile per poter adottare: la Corte Costituzionale ha affermato che rispetto alla tassatività del limite (anche di quello minimo di 18 anni) sia prevalente l'interesse del bambino. Resta fermo il rispetto di quella che è la differenza d'età tra figli e genitore nelle famiglie naturali. Soddistazione delle donne dell'Ulivo. I rischi nel campo delle adozioni internazionali.

STEFANO POLACCHI

ROMA. Si apre uno spiraglio nuovo per le circa sedicimila coppie che sono in attesa di poter adottare un bimbo e - soprattutto - per le altre migliaia di aspiranti genitori che invece non possono neanche sperare perché non hanno i «requisiti». La Corte Costituzionale ha fatto cadere ieri il «tabù» dei quaranta anni di differenza che deve sussistere tra uno dei due coniugi e il bimbo da adottare: un limite che andava inteso come tassativo e che invece da ieri è da interpretare senza eccessiva rigidità. Una decisione che non spezza le catene che impediscono a molti di far volare un sogno: infatti sono gli stessi numeri, oltre alle norme rigide, che impediscono l'adozione in Italia. Basti pensare che su 40-50mila bambini ricoverati in istituto, solo un migliaio (1078 nel '92) sono in stato di adottabilità: un rapporto di 1 a 16 con le coppie che hanno presentato domanda di adozione. Chi maggiormente trarrà beneficio da questa decisione sarà chi sceglie la via dell'adozione internazionale: saltato il limite di età tassativo, probabilmente le domande subiranno un'impennata. Le adozioni internazionali nel '94 erano 2500, e ora sono arrivate a quota 3000: solo il 16,8% di queste passa attraverso enti autorizzati e riconosciuti, dunque più rigidi nel rispetto dei parametri, mentre l'84% delle coppie si affida al «libero mercato», preti, amici e spesso avvocati con pochi scrupoli.

Nel caso concreto di adozione internazionale su cui la Consulta è stata chiamata a pronunciarsi, comunque, la sentenza ha sbloccato una situazione che rischiava di essere paradossale. Le sezioni unite della Cassazione hanno infatti inviato all'Alta

Corte la vicenda di una coppia del salernitano in cui uno dei coniugi superava di appena tre mesi il famigerato limite dei 40 anni. La bimba era stata adottata negli Usa, in Maryland, e l'adozione doveva venire riconosciuta e omologata nel nostro paese. C'era l'ostacolo dei tre mesi di troppo, ma c'era pure un altro fatto: il quasi precedente di una pronuncia sempre della Consulta su un altro aspetto dello stesso articolo 6 della legge sulle adozioni (la 184 del 1983) e che ruotava sempre intorno all'età. Allora la Corte aveva stabilito che, nel caso di adozione di più fratelli, il fatto che per uno degli adottandi la differenza di età col genitore superasse il limite dei 40 anni non poteva essere di impedimento all'adozione: in questo caso, infatti, una norma a tutela del minore avrebbe finito per essere contro di lui. Lo stesso principio, ora, è stato utilizzato per far cadere il limite stesso dei 40 anni - e dunque anche il limite minimo dei 18 anni nella differenza d'età - rafforzando ancor di più l'ambito e la tutela dell'interesse del minore. Nella nuova pronuncia della Corte resta comunque fermo il criterio secondo cui la differenza di età tra chi adotta e chi è adottato sia il più vicino possibile a quella che normalmente intercorre tra genitori e figli.

Se cautele e preoccupazione dominano nei commenti dei giudici minorili, soddisfazione viene invece dal mondo della politica e soprattutto dalle donne dell'Ulivo. «Finalmente - dice Giuliana Sbarbati (pri) - si lascia al giudice, in una materia tanto delicata, la discrezionalità nel valutare prioritariamente l'interesse del minore». Marida Bolognesi (Comunisti unitari), presidente della

Molestò la figlia Testimoni Geova «La confessione è un segreto»

Sulla vicenda dell'uomo che aveva confessato di aver abusato della figlia ai tre «anziani» della comunità di Geova di Seveso (Milano), i quali non denunciarono l'accaduto alle autorità, è intervenuto l'ufficio legale della congregazione cristiana dei testimoni di Geova. «L'abuso di un minore - si sottolinea nella nota - è un crimine davanti alla legge di Dio e calpesta la persona umana», pertanto la vicenda viene ritenuta «del tutto escrabiile, da condannare...». Tuttavia i testimoni di Geova ritengono che «il modo in cui è stata diffusa la notizia - falsi il problema». La posizione in cui si sono trovati i tre ministri religiosi sarebbe infatti «la stessa in cui si trovano i vari sacerdoti quando nel segreto del confessionale ricevono la confessione di un reato». A tale proposito i testimoni di Geova si chiedono quale sacerdote sia stato perseguito dalla legge «per non aver violato il segreto del confessionale». L'ordinamento giuridico italiano - si afferma nella nota - riconosce questo inalienabile principio», nell'articolo 200 del codice penale.

commissione Affari sociali della Camera, sottolinea che «si pongono le condizioni per non precipitare in una applicazione pedessequa, fiscale o addirittura paradossale della legge», ma evidenzia pure la necessità di «colmare il pauroso vuoto legislativo rappresentato dalla mancanza di norme che regolano le adozioni internazionali». Per Giovanna Melandri, pds, la sentenza è «ottima» e «permetterà anche una valutazione caso per caso che prenda in considerazione anche i profili motivazionali e psicologici». Insomma, sintetizza Marcela Lucidi, dei Cristiano sociali, «è prevalso il buon senso, quando buon senso significa dare ad un bambino in stato di abbandono affetti e serenità per il futuro».



«Ma io temo il boom dall'estero»

«Spero che i giudici sapranno usare bene la discrezionalità che viene loro riconosciuta... Ma certo che è da preferire una coppia di trentenni rispetto a una di cinquantenni». Melita Cavallo, giudice a Napoli e presidente dell'Associazione giudici minorili, non è particolarmente entusiasta di questa sentenza.

Le parlamentari esprimono un giudizio positivo sulla sentenza della Consulta. Cos'è che la preoccupa?

Ho paura che ci sarà un boom delle domande di adozione internazionale, perché tutte le coppie non più giovani, potendo prendere un neonato, andranno ancor più velocemente all'estero.

E quale è il problema?

Che quando questi bambini saranno adolescenti, e avranno i problemi dell'adolescenza e dell'integrazione più autentica, insomma quando cresce diventa un po' un problema. Già abbiamo molti problemi con adottivisti stranieri, il numero crescerà...

Ha un dato esemplificativo?

No, non c'è monitoraggio. Anche perché solo i meno fa-

coltosi ricorrono al tribunale: gli altri abbandonano i minori in college, all'estero o trovano altre soluzioni ai problemi che non riescono ad affrontare. Il disagio degli adolescenti adottati è piuttosto sommerso. Poi emerge nella scuola, nel gruppo... In Tribunale arriva solo il fatto eclatante, dove c'è reato. Ed è un fenomeno non solo italiano.

Non pensa che quel limite di 40 anni possa essere agrato nell'interesse del minore?

Ma, l'interesse del minore è qualcosa di estremamente evanescente.

Non è meglio una famiglia attempata di una favola a Rio? E sui single?

C'è un distorto senso della solidarietà. Si dice: meglio in Italia con vecchi genitori che nella baracca. Non penso che questo sia l'interesse del minore. Sui single, non capisco perché assommare probabilità di sofferenze in bambini già provati. Diverso il caso dei conviventi: non voglio un certificato di matrimonio, ma una famiglia sia.

Superprocura

Tre in lizza per sostituire Siclari

NOSTRO SERVIZIO

FIRENZE. Un'estate al ritmo del valzer nei palazzi giudiziari. Sono molte le poltrone importanti che si stanno liberando settimana dopo settimana. Dopo quella di procuratore capo di Roma, per i guai davanti al Csm di Michele Coiro, è scoperta anche quella di Bruno Siclari, il cui mandato alla guida della Direzione nazionale antimafia, scade a novembre. Sulla Gazzetta ufficiale, il 10 luglio scorso, è apparso il bando di concorso per coprire il posto vacante a capo dell'ufficio nazionale dei procuratori antimafia. Il termine per presentare le domande scadrà martedì prossimo. Fra gli aspiranti alla prestigiosa carica c'è il procuratore capo di Firenze, Pier Luigi Vigna (ma la sua domanda non è ancora arrivata a Roma), che vanta un curriculum capace di mettere in difficoltà più di un concorrente per l'incarico romano. In questi anni, sotto la guida di Vigna, la direzione distrettuale antimafia della Toscana ha infatti squarciato il velo di indifferenza e di superficialità che ha coperto per molto tempo le famiglie mafiose.

Per ora in lizza ci sono comunque il procuratore di Velletri, Vito Giampietro, e quello di Larino, Michele Gallucci.

Diversi i requisiti richiesti: tra gli altri l'aver svolto per almeno dieci anni funzioni di pubblico ministero o di giudice istruttore, l'aver dimostrato specifiche attitudini, capacità organizzative e esperienza nella trattazione di processi di criminalità organizzata e l'aver maturato quattro anni di permanenza nell'ufficio di provenienza. Un requisito quest'ultimo che chiuderebbe la porta ad alcuni possibili candidati eccellenti, come i capi delle Procure di Palermo, Giancarlo Caselli, e di Napoli, Agostino Cordova. Caselli infatti è in servizio a Palermo dal dicembre del '92, mentre Cordova è alla procura di Napoli dal luglio del '93.

Per quanto riguarda Siclari, la legge istitutiva della Superprocura prevede che l'incarico di capo della Dna possa essere rinnovato una volta. In ogni caso, però, Siclari dovrà andare in pensione alla fine del 1997.

Oggi interrogati i neofascisti arrestati

Piazza Fontana verso la verità

MILANO. Tra oggi e domani, all'interno delle carceri in cui sono detenuti, saranno interrogati dal gip Paolo Arbasino i quattro indagati per favoreggiamento nell'ambito dell'inchiesta sulla strage di piazza Fontana, Piero Andreatta, Piercarlo Montagner, Stefano Tringali e Roberto Raho. E intanto il pubblico ministero Grazia Pradella incontra il presidente dell'Associazione familiari vittime delle stragi Corrado Passera.

Il sospetto, anzi l'accusa, che grava sui quattro arrestati di martedì è quello di non aver mai smesso di avere contatti con i due principali indagati dell'inchiesta: Delfo Zorzi e Carlo Maria Maggi. Secondo gli inquirenti si tratterebbe di un vero e proprio ricompattamento, quasi trent'anni dopo, del vecchio nucleo di giovani «neri» veneziani che alla fine degli anni Sessanta si resero protagonisti di diverse azioni paramilitari. Con l'aggiunta del pesantissimo sospetto che qualcuno di loro abbia avuto un ruolo nell'attentato che nel 1969 costò la vita a sedici persone. Il personaggio chiave del gruppo è Zorzi. Dal lontano Giappone avrebbe continuato a dirigere le mosse dei suoi «camerati» lanciando un messaggio chiaro: siamo tutti sulla stessa barca, bocche cucite o i guai arrivano per tutti. Così si spiegherebbero i suoi tentativi di allontanare dall'Italia Martino Siciliano prima e Piero Andreatta poi, offrendo loro ben remunerati lavori.

Entrambi hanno scelto di rimanere in Italia e Siciliano ha anche iniziato a collaborare con la magistratura. Proprio attorno a questa figura di «pentito nero», però, esisto-

no divergenti opinioni tra i magistrati che si occupano della strage del 12 dicembre 1969: il giudice istruttore Guido Salvini e il pm Grazia Pradella. «Mi sembrano significativi tali sviluppi - ha commentato ieri Salvini a proposito dei quattro arresti - perché testimoniano il contributo decisivo alle indagini fornito da Martino Siciliano nel quadro di un intervento del Sismi all'estero che lo ha sottratto al controllo di Delfo Zorzi. Una serie di operazioni da manuale condotta dai carabinieri del Ros fino al 1995 e che sono la base per gli attuali provvedimenti». Ma il pm Pradella offre una ricostruzione diversa, alludendo a nuove risultanze investigative, tenute finora sotto il più stretto segreto: «Si è trattato di investigazioni pure, alle quali hanno contribuito Digos e Ucgios». E sottolinea che in questa fase non è stato utilizzato il contributo di nessun pentito.

Al di là delle polemiche interne ai palazzi di giustizia, la notizia degli arresti di martedì - i primi a 27 anni di distanza dalla strage di piazza Fontana - hanno suscitato l'interesse anche da parte dei familiari delle vittime di quella e di tutte le altre stragi, che si sono costituiti in un'associazione presieduta da Corrado Passera. E proprio ieri il pm Grazia Pradella ha avuto un breve incontro con Passera, al centro del quale c'erano i recenti sviluppi delle indagini.

Nel frattempo, in attesa degli interrogatori, ai quattro arrestati, detenuti in altrettante carceri lombarde, è stato imposto l'isolamento assoluto e il divieto di colloquio anche con i rispettivi avvocati. □ Gp.R.

RESTAURI E RAZZISMO

Bossi contro la cattedrale

ROMA. La Lega, ancora una volta, ha cercato di impedire l'approvazione di un provvedimento a favore del Mezzogiorno. Questa volta si è trattato del decreto-legge che prevede, tra gli altri, interventi finanziari per la ricostruzione e restauro della basilica di Noto, il cui costo totale non è però, al momento - rileva lo stesso governo - possibile stimare. Il provvedimento era ieri all'esame del Senato.

Il Carroccio è partito subito all'assalto, presentando decine di emendamenti e chiedendo su ognuno di essi la verifica del numero legale. L'obiettivo dichiarato, com'era capitato per il risanamento di Bagnoli, era quello di insabbiare il decreto. Manovra fallita perché il numero legale non è mai mancato e, alla fine, il provvedimento è stato votato con 161 voti favorevoli, 17 contrari (la Lega e qualche senatore del Polo con voto personale) e 2 astenuti.

Gli interventi, per complessivi 20 miliardi, sono finalizzati, oltre che ai lavori di ricostruzione, ad evitare maggiori danni a persone o a cose a seguito del crollo, avvenuto, come hanno ricordato i senatori dell'Ulivo eletti in Sicilia, «per incuria del governo e per i meccanismi centralistici e burocratici di spesa, che hanno impedito e che tuttora impediscono l'utilizzazione dei finanziamenti stanziati da una legge del 1991 per far fronte ai danni del terremoto del 1990 nella Sicilia orientale». I finanziamenti saranno utilizzati per le opere di consolidamento dell'antico tempio barocco, mentre per accelerare il recupero e la conservazione dei beni architettonici della Val di Noto si utilizzeranno i fondi (44 miliardi e 151 milioni) di vecchi provvedimenti. Gli interventi dovranno essere eseguiti d'intesa con la regione Sicilia.

Per snellire le procedure, sempre



La cattedrale di Noto dopo il crollo

G. Napoli/Adn-Kronos

nel rispetto dell'ordinamento giuridico, le previste ordinanze potranno essere emanate anche «in deroga ad ogni disposizione vigente». Per valutare la rispondenza dei progetti relativi al recupero del patrimonio culturale della Val di Noto, con particolare riferimento agli aspetti del restauro e della sicurezza sismica, è istituito, con decreto della Presidenza del Consiglio, una commissione presieduta dal direttore dell'Istituto centra-

le per il restauro del ministero dei Beni culturali e composta dall'assessore regionale alla Pubblica Istruzione, dal presidente dell'Istituto per la difesa dai terremoti e dai sovraintendenti dei beni culturali e ambientali competenti.

La cittadina (21.344 abitanti, in provincia di Siracusa) è stata ricostruita dopo il terremoto del 1693. Conserva integrale un tessuto urbano barocco di grande interesse.

L'industriale che «inventò» le molle

Fallito Magniflex re del materasso

PRATO. Nel materasso aveva innestato le molle. L'invenzione del secolo capace di addolcire i sonni di mezzo mondo. Si era però scordato della tradizione: quella di conservare guadagni e risparmi sotto le lenzuola. Franco Dino Magni, inventore e re del materasso a molle, è finito travolto dai debiti. Cambiali ed affari storti sono maturati negli anni. Recentissima la sentenza depositata martedì mattina in tribunale: un fallimento personale che tuttavia coinvolge le quattro aziende - Ada, Campostino, Mentone e Fdm - fondate dall'imprenditore pratese. Un impero, pur vacillante, costruito dal nulla grazie ad una piccola, grande idea. Un'idea che ha cambiato la vita notturna di molti di noi. Spegnete la luce, clic. Buonanotte e sogni d'oro, su quel materasso.

Depositato a Ginevra parecchi lustri fa, il brevetto del materasso a molle ha davvero cambiato «pennicelle» e sonni profondi. Ma la rivoluzione ha radici più lontane. Una casa colonica trasformata in un laboratorio per la produzione di cuscini è il primo passo. Poi, nel dopoguerra, l'avvento del materasso e la nascita di una fabbrica. Passano gli anni e Franco Dino Magni ha la sua grande intuizione: il materasso a molle.

Emblema della Magniflex, l'azienda di famiglia, il prodotto pratese fa il giro del mondo e la fortuna del suo inventore. Per anni, il marchio è stato una vera garanzia. La gente che entrava nei negozi e poi via, a casa, contenti, soddisfatti. A dormire.

Ma non di sole idee brillanti vivono gli imprenditori. Servono fortuna ed accortezza. I debiti di troppo

bisognerebbe proprio evitarli. Tra fratelli da aiutare, fidejussioni ed una banca che fa crac, Franco Dino Magni è invece entrato in un vicolo cieco.

Una strada senza ritorno, intrapresa a suo dire dall'aiuto (16 miliardi di debito) prestato al fratello Moreno, a sua volta protagonista di un fallimento. Nel mezzo un altro fratello, Giuliano, con il quale i rapporti sono sempre stati tesi. Poi, la vicenda della Cassa di Risparmio di Prato, con Franco Dino Magni e le sue aziende in veste di grandi clienti dell'istituto di credito travolto dalle sofferenze multimiliardarie.

Infine, nuovi problemi di garanzie da fornire alle banche, fidejussioni e cambiali: alcune firmate con l'intero nome, altre soltanto come Franco Magni. Il diretto interessato non è più uscito dal circolo vizioso, fino all'epilogo, martedì scorso.

I giudici hanno accolto la richiesta di fallimento avanzata dal sostituto procuratore Tommaso Coletta. Una sentenza dura, giacché per il magistrato si sarebbe trattato di bancarotta fraudolenta e, dunque, sarebbe stato il caso di tirare in ballo, con le quattro aziende, anche il loro amministratore.

Di diverso avviso, su quella che definisce «una mostrosità giuridica», è sempre stata la difesa. Più netto il diretto interessato.

Per l'inventore del materasso a molle non c'è dubbio che tenga: «Volevano farmi fallire e ci sono riusciti». Franco Dino Magni non si sente il responsabile, almeno non l'unico, dei suoi guai. La vicenda, del resto, non manca di lati oscuri.

Non è nemmeno il caso di dare il solito consiglio: dormici sopra.